

LXXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1956

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

INDICE

Commissione legislativa (1°) (Dimissione dello onorevole Majorana della Nicchiara):

PRESIDENTE	1863
COLAJANNI	1864
FRANCHINA	1864
BUTTAFUOCO	1864
RECUPERO	1864
ALESSI, Presidente della Regione	1864
MARULLO	1864
(Non accettazione)	1864

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)

Pag.

MARULLO	1864
SEMINARA	1865
ALESSI, Presidente della Regione	1865

La seduta è aperta alle ore 18,30.

Interrogazioni (Annunzio)

1861

ADAMO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Mozione (Annunzio e dichiarazione di irricevibilità):

PRESIDENTE	1862
ALESSI, Presidente della Regione	1863
MARULLO	1863

Ordine del giorno (Inversione):

ALESSI, Presidente della Regione	1865
PRESIDENTE	1865
CORTESE	1865

Proposta di legge: « Assegnazione dei terreni di enti pubblici » (27) e del disegno di legge: « Assegnazione dei terreni degli enti pubblici » (122) (Discussione):

PRESIDENTE	1865, 1873
PETTINI, relatore di maggioranza	1865
AZZA, relatore di minoranza	1865
SACCA'	1869
CUZARI, Presidente della Commissione	1872
MARULLO	1873
FRANCHINA	1873

Sui lavori dell'Assemblea:

COLAJANNI	1864
PRESIDENTE	1865
MONTALTO	1864

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 20 marzo, è stato presentato dal Governo il disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (205).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RECUPERO, segretario:

« All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per conoscere:

1) se risponde al vero che il signor Cannella Felice, attuale collocatore comunale di S. Stefano Quisquina, segretario della sezio-

III LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 MARZO 1956

ne della Democrazia cristiana e membro del comitato direttivo della locale organizzazione sindacale della C.I.S.L., esercita la delicata mansione di collocatore con metodi di discriminazione e spirto di parte, suscitando malcontento nella popolazione e un giusto risentimento dei lavoratori;

2) se non ritiene di dovere intervenire sollecitamente per porre fine a questo stato di cose, affinchè l'Ufficio di collocamento sia diretto con metodi democratici, con imparzialità e soprattutto sia garantito il rispetto delle leggi sul collocamento. » (408)

PALUMBO - RENDA.

« All'Assessore all'igiene ed alla sanità, per sapere se è a conoscenza che molti piccoli comuni e frazioni della nostra Isola sono sfortunate di farmacie con grave disagio delle popolazioni e se, al fine di risolvere tale importante esigenza e di eliminare la grave disoccupazione che regna fra i laureati in farmacia, non ritenga opportuno sollecitare le prefetture ad istituire farmacie nei suddetti piccoli centri, con sussidi regionali e con quanto altro sarà possibile nell'interesse della popolazione e dei farmacisti disoccupati. » (409) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta)

JACONO - STRANO - NICASTRO.

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere:

1) quanti nuovi permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi sono stati concessi dal 1° gennaio 1955 ad oggi;

2) a quali ditte sono state fatte le concessioni;

3) quanti ettari sono stati concessi per ciascuna ditta. » (410) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

ADAMO.

« All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale ed all'Assessore alla igiene ed alla sanità, per conoscere:

1) se non ritengano di intervenire per risolvere l'attuale vertenza fra i netturbini di Palermo e la ditta Vaselli, affinchè vengano accolte le richieste dei lavoratori per adeguata-

ti aumenti salariali e il miglioramento dei servizi con garanzia della salute dei lavoratori e della cittadinanza e in conformità del capitolo d'appalto per la cui applicazione devesi richiamare il Commissario straordinario al Comune;

2) quali provvedimenti intendano prendere per impedire quanto sta avvenendo in seguito allo sciopero dei netturbini, in sostituzione dei quali, senza rispetto delle norme sul collocamento e sull'igiene, vengono avviati al lavoro dei disoccupati, realizzandosi così uno sfruttamento della fame ai fini dell'esautoramento dello sciopero e giovando in definitiva ai profittatori di un capitolo d'appalto peraltro già abbastanza oneroso per il Comune di Palermo. » (411) (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

TAORMINA.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno, quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta, sono state già inviate al Governo.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della mozione presentata alla Presidenza.

RECUPERO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana, premesso che la terza legislatura dell'Assemblea regionale siciliana ha iniziato la sua vita, nell'estate 1955, con i caratteri della confusione e della incertezza, che il partito di maggioranza ha voluto imprimerle, nonostante i richiami della Destra nazionale e la netta indicazione del corpo elettorale;

premesso che il Governo presieduto dallo onorevole Alessi, appoggiato sino ad ieri a sinistra, risente, nel suo difficile cammino, di tale confusione ed ansima sotto il peso di una drammatica realtà per la quale od ottiene voti a sinistra e paga un duro scotto politico e sociale, o si rivolge a destra ove trova presidio, forse, ma più sicura una categorica volontà di chiarezza;

premesso che la Destra nazionale ha votato contro il Governo espresso dal partito di maggioranza, ne ha condannato il programma, con apposita mozione di sfiducia, ha denunciato l'equivoco di collusione politica, ispirata da una erronea interpretazione del famoso messaggio sociale del Presidente Gronchi;

considerato che le difficoltà nell'attività di Governo hanno accentuato i mali di cui soffre l'ambiente siciliano e che, mentre aumenta la distanza nel tenore di vita tra Nord e Sud, mentre lo Stato si esime dal corrispondere il Fondo di solidarietà, mentre una crisi senza precedenti sconvolge l'agricoltura siciliana ad accentua la fuga dalla terra, nonostante i conclamati successi della riforma agraria, l'opinione siciliana qualificata si domanda se la Regione non sia destinata, perdurando l'attuale condizione politica, a perdere ogni contrassegno di vitalità per diventare strumento di compressione di ogni libera intrapresa, in un clima di incertezza del diritto e di esasperato dirigismo burocratico;

considerato che, in occasione delle mozioni della sinistra sulla politica agraria e su quella petrolifera, l'opposizione di destra ha risolto, col proprio responsabile voto, una impegnativa situazione;

considerato che nella primavera del 1955 la Destra nazionale rinunciò alla modifica della legge per la utilizzazione dei resti del collegio regionale, al fine di una più valida politica di centro-destra e che, ancora ieri, il Gruppo monarchico si è schierato per la maggioritaria in un ultimo, supremo, tentativo di fermare la Democrazia cristiana e il suo Governo sulla via dell'errore;

considerato che alla luce di una realtà ogni giorno più grave appare l'impossibilità del dialogo tra il cristianesimo e il marxismo e che i termini sicuri della difesa della libertà e di un graduale progresso stanno nella formula della democrazia nazionale e cattolica, in contrapposto alla democrazia socialista;

invita il Governo

ad adeguare le proprie direttive politiche agli interessi delle popolazioni siciliane e dell'avvenire della Regione. » (17)

MARULLO - ADAMO - BIANCO
- CASTIGLIA - GUTTADAURO -
MAZZA - MAJORANA DELLA NICCHIARA - PIVETTI.

ALESSI, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, Presidente della Regione. Signor Presidente, il contenuto della mozione mi consente, anzi mi obbliga, a chiedere che la discussione avvenga oggi stesso.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla determinazione della data, devo interpellare i proponenti per sapere se a questa mozione hanno inteso dare o intendono dare il carattere di mozione di sfiducia. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marullo.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non occorrono molte parole per stabilire che la mozione presentata dai deputati del Gruppo parlamentare monarchico intende aprire un dibattito di carattere politico, la cui conclusione, evidentemente, non potrà essere che un voto di sfiducia o di fiducia al Governo. Quindi, confermo, onorevole Presidente, che, giusta la sua interpretazione, la nostra è una mozione che si concluderà con un voto di sfiducia o di fiducia.

PRESIDENTE. Poiché la mozione intende porre la questione di fiducia, non posso dichiararla ricevibile perché manca delle nove firme previste dall'articolo 147 del regolamento, contenendone soltanto otto.

MARULLO. Onorevole Presidente, noi dobbiamo soggiacere alla rigida norma del regolamento, alla quale Ella ha fatto cenno; ce ne siamo avveduti in ritardo, purtroppo. La mozione richiede la firma di un decimo dell'Assemblea. Quindi, nell'accettare il suo rilievo, perché ispirato o dettato dalla norma del regolamento, noi ci riserviamo di ripresentare la mozione.

PRESIDENTE. Si dà atto di quanto sopra.

Dimissioni dell'onorevole Majorana della Nicchiara da componente della 1^a Commissione legislativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Dimissioni dell'onorevole Majorana della Nicchiara da componente della prima commissione legislativa permanente « Affari in-

III LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 MARZO 1956

terni ed ordinamento amministrativo » ed eventuale sostituzione ».

Con lettera del 15 marzo 1956, l'onorevole Majorana della Nicchiara ha rassegnato, per motivi del tutto personali, le sue dimissioni da componente della prima commissione legislativa. Apro la discussione sulle dimissioni presentate dall'onorevole Majorana della Nicchiara da membro della prima Commissione legislativa.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Dichiaro che il Gruppo comunista si asterrà dalla votazione.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Dichiaro che il Gruppo socialista si asterrà dalla votazione.

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Dichiara che il Gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dalla votazione.

RECUPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, Onorevole Presidente, dichiaro di astenermi dal voto.

ALESSI, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, Presidente della Regione. Dichiara che il Governo si asterrà dal voto.

MARULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, onore-

voli colleghi, nel dare pubblicamente riconoscimento all'onorevole Majorana della Nicchiara della sua disciplina e del suo senso democratico, per cui egli sempre si è perfettamente allineato con le decisioni della maggioranza del Gruppo, desidero rivolgere un riconoscimento alla sua spicata personalità. Pertanto, a nome del Gruppo monarchico, dichiaro che voteremo contro le dimissioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le dimissioni dell'onorevole Majorana della Nicchiara da componente della prima Commissione legislativa..

(L'Assemblea non approva)

Sui lavori dell'Assemblea.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, chiedo a Vostra Signoria di volere consentire che la discussione della richiesta di procedura di urgenza per l'esame della proposta di legge di abrogazione della legge regionale per le elezioni amministrative, già fissata per domani, venga spostata alla seduta antimeridiana di sabato prossimo, non potendo io essere presente alla seduta di domani.

RESTIVO. Sempre con la solita riserva.

PRESIDENTE. Con riserva dell'esame delle questioni regolamentari connesse, come ricorda l'onorevole Restivo; riserva, che concerne l'esercizio dei poteri del Presidente.

MACALUSO. E Restivo cosa c'entra?

MONTALTO. Noi proponiamo per domani o per venerdì.

PRESIDENTE. Poichè sabato mattina vi sarà seduta, non mi pare che, per un giorno, sia il caso di fare una questione. Resta, quindi, stabilito per sabato. (Dissensi)

MARULLO. Sabato mattina non ci sono io. Non voglio, però, fare per questo un para-

III LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 MARZO 1956

lelo fra la personalità dell'onorevole Colajanni e quella mia!

SEMINARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMINARA. Onorevole Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano, per impegni in precedenza assunti, non potrà partecipare alla seduta antimeridiana di sabato prossimo; per cui prego Vostra Signoria di volere porre l'argomento all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo.

ALESSI, Presidente della Regione. I proponenti avrebbero difficoltà a spostare la discussione a lunedì?

PRESIDENTE. Lunedì non si terrà seduta: è il primo giorno della settimana santa.

ALESSI, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, probabilmente, nella seduta antimeridiana di sabato non mi sarà possibile essere presente, dovendomi recare a Roma per ragioni del mio ufficio.

PRESIDENTE. In relazione alle varie esigenze manifestate, propongo di porre l'argomento all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di venerdì prossimo. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Inversione dell'ordine del giorno.

ALESSI, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, Presidente della Regione. Propongo di invertire l'ordine del giorno per discutere con precedenza i progetti di legge di cui ai numeri 9) e 10) della lettera C) dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, a richiesta di inversione dell'ordine del gior-

no proposta dal Presidente della Regione è accolta.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, data la importanza della discussione che dovrà essere iniziata, mi permetto di chiedere una breve sospensione della seduta per consentire alla Commissione legislativa competente di prendere i verbali ed alcuni documenti importanti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 19,30).

Discussione della proposta di legge: « Assegnazione dei terreni di Enti pubblici » (27) e del disegno di legge: « Assegnazione dei terreni degli Enti pubblici » (122).

PRESIDENTE. Si proceda alla discussione della proposta di legge: « Assegnazione dei terreni di enti pubblici », di iniziativa degli onorevoli Russo Michele ed altri, e del disegno di legge: « Assegnazione dei terreni degli enti pubblici », per i quali la Commissione ha elaborato un unico testo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pettini.

PETTINI, relatore di maggioranza. Mi riconosco alla relazione scritta. Faccio presente che la minoranza della Commissione si è riservata di svolgere oralmente la relazione.

OVAZZA, relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco alla relazione di maggioranza che la terza Commissione legislativa ha approvato ad unanimità per una parte di questo progetto di legge anche perché i due progetti di legge (di iniziativa parlamentare e di iniziativa governa-

tiva) avevano sufficienti punti di contatto che ne hanno consentito l'approvazione. Mi riferò, quindi, soprattutto, ai punti di divergenza, che giustificano una relazione, seppure orale, di minoranza.

Premettiamo che questa è una legge importante, poiché soddisfa l'istanza di assoggettare alla riforma agraria i beni degli enti pubblici; istanza contenuta nel testo originario del progetto di legge di riforma agraria, divenuto poi legge 27 dicembre 1950, numero 104. Si ritenne, allora, di stralciare, per motivi di urgenza, in riferimento anche alla legge-stralcio che si andava ad approvare in campo nazionale, questa parte relativa ai beni degli enti pubblici, come si rinviavano a future leggi «satelliti», di completamento, altre parti che pure erano comprese nel testo del disegno di legge originario, con l'impegno di provvedere rapidamente. Sia pure con un certo ritardo, l'Assemblea oggi si accinge, per questa parte, ad adempiere a quello che fu, allora, un impegno generale ed unanime.

Oggetto di questo progetto di legge è l'assegnazione ai contadini dei terreni appartenenti agli enti pubblici, per una superficie che è difficile oggi indicare con esattezza, non tanto perchè non sia nota (anzi, è stata indicata da una documentazione fornita dall'Assessorato alla Commissione competente) la superficie complessiva di tale proprietà, ma in quanto una parte dei terreni che la costituiscono si trovano in zona montana, per cui occorrerà discriminare dal computo i terreni idonei alla formazione della piccola proprietà contadina.

I due progetti di legge coincidono nell'intenzione di dare questi terreni ai contadini; entrambi i progetti di legge, di iniziativa parlamentare e di iniziativa governativa, prevedono l'assegnazione in enfiteusi. La relazione di maggioranza chiarisce il motivo di questa differenza rispetto alla «legge madre» di riforma agraria. Gli enti pubblici, date le loro finalità pubbliche, devono essere riguardati con una particolare considerazione per assicurare loro un reddito sicuro, non attraverso un capitale che potrebbe, eventualmente, svanire per effetto di svalutazione ordinaria o straordinaria. Per soddisfare gli scopi a cui gli enti pubblici adempiono, si vuole assicurare un reddito ancorato ad un valore concreto e sostanziale. Ecco perchè entrambi i pro-

getti di legge prevedono l'assegnazione in enfiteusi con canoni ragguagliati al prodotto. Qui vi è un primo punto di discordanza fra la soluzione che ha ritenuto di adottare la maggioranza della Commissione e quella che la minoranza ha sostenuto e sosterrà tuttavia, quando passeremo alla discussione particolare di questo punto. Il progetto di legge, così come è stato approvato dalla maggioranza della Commissione, non afferma nulla che dia una indicazione per la determinazione del canone enfiteutico. Con la nostra proposta di legge, noi intendevamo ancorare, invece, il canone enfiteutico ad un valore certo, a quello determinato dalla legge di riforma agraria quale indennità, e lo indicavamo nella misura del 5 per cento. Lo scopo era ed è di dare una indicazione e una determinazione a questi canoni. Poichè assoggettiamo questi terreni alla riforma, dobbiamo pur prendere precauzioni perchè questa proprietà contadina (che si forma per l'intervento pubblico attraverso una legge che rende obbligatoria l'assegnazione di queste terre) nasca quale impresa senza oneri eccessivi. Noi ritenevamo e riteniamo tuttavia valida la formula da noi proposta in quanto essa equipara queste assegnazioni in enfiteusi, come onere economico, all'assegnazione dipendente dalla legge 27 dicembre 1950, numero 104, e dalle leggi stralcio in sede nazionale, con canoni ragguagliati alle indennità di espropriazione. Debbo aggiungere che la maggioranza della Commissione non ha ritenuto di tener conto di alcune indicazioni che erano state fornite dal Governo, in sede di discussione. Per la verità l'onorevole Milazzo aveva dato queste indicazioni, anche se poi la mancanza della sua partecipazione (cosa della quale mi dolo, non per recriminare, ma perchè l'appalto, in questi casi, è sempre utile) ci privò di qualche chiarimento. Egli riteneva che fosse possibile determinare il canone ragguagliandolo ad una quota determinata del prodotto. Questo poteva essere un altro sistema o un altro criterio, per ancorare in qualche modo ed avviare ad una determinazione che avesse un senso economico, ai fini dell'impresa che va a costituirsi su questi terreni, il relativo canone. La Commissione ritenne a maggioranza di non precisare nulla e di lasciare a singole valutazioni la determinazione del canone. Noi, invece, riteniamo che un sistema del genere, una tale indeterminatezza, siano per-

losi e pregiudizievoli per i futuri assegnatari e, mettano comunque, in imbarazzo anche chi dovrà determinare i canoni senza alcuna indicazione di criterio, di misura limite. Per questa parte, quindi, ci riserviamo di rinnovare proposte per introdurre nella legge la determinazione del canone o almeno la determinazione dei criteri in modo conveniente.

Un'altra differenza tra il disegno di legge governativo e il progetto di legge elaborato dalla Commissione riguarda i terreni che vengono esclusi da eventuali assegnazioni. La Commissione ha ritenuto all'unanimità, di dovere prevedere per le esclusioni un criterio oggettivo; di determinazione e non di esclusione sulla base di percentuali che, in definitiva, non troverebbero corrispondenza con alcun criterio. Secondo la Commissione, possono essere esclusi i terreni che abbiano particolare destinazione che li qualifichi; e noi riteniamo che anche l'Assemblea debba considerare questo criterio razionale (ad esempio, esclusione dalla assegnazione di terreni destinati a scopo di istruzione, etc.).

Questo è il criterio sul quale la Commissione è stata unanime senza alcuna opposizione.

Ho chiarito qui i punti di divergenza più importanti; ma dobbiamo riconfermare la volontà unanime della Commissione — e noi riteniamo dell'Assemblea — che questa legge vada avanti e consenta di dare le terre ai contadini.

Altra divergenza è sorta in Commissione sulla sorte dei terreni di un particolare ente pubblico: l'Ente di riforma agraria. E' da permettere che questi terreni sono pervenuti allo Ente di riforma agraria dall'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano e rappresentano un complesso di circa 4mila ettari in quattro proprietà: una, fondo Manale, vicino a Piana degli albanesi, dell'ordine di 160-180 ettari; un'altra, fondo Sparacia, di circa un migliaio di ettari, nella zona di Cammarata; un'altra, fondo Mangiolmo, nel territorio di Mineo, di circa un migliaio di ettari, ed un'altra ancora, Mangialavite e Botti, che merita particolare attenzione, nel territorio montano della provincia di Messina.

A quale scopo l'Ente di colonizzazione si resse proprietario di queste terre? E' bene ricordarlo a giustificazione dei motivi per i quali, sia nella proposta di legge, di iniziativa parlamentare, sia nel disegno di legge governativo, anche se con alcune diver-

sità, è prevista per questi terreni l'assegnazione. L'Ente di colonizzazione su queste terre doveva provvedere all'appoderamento (scopo generale dell'ente e della legge del latifondo) con la formazione di poderi di superficie intorno ai 20-25 ettari, che dovevano essere forniti di casa, di stalla e di fabbricati accessori e diventare base per una conduzione a mezzadria con un particolare contratto che si avvicinasse in qualche modo alla mezzadria propria, con un indirizzo di parziale e limitatissima trasformazione ed un indirizzo ancora di seminativi con foraggere che dovevano consentire di integrare l'attività della famiglia colonica con l'allevamento del bestiame stabulato. Le trasformazioni previste erano limitate; e più limitate ancora sono state le realizzazioni: sono state operate trasformazioni arboree ed arbustive ad uso familiare su 20-25 ettari di superficie. Nella stessa legge dell'Ente si profila il consecutivo passaggio in proprietà. Ma lo stesso Ente di colonizzazione, attraverso il suo direttore generale professor Mazzocchi Alemano, prospettava ed aveva fatto studiare modifiche al contratto di mezzadria: contratti miglioratari e destinazione al trapasso in proprietà. E' inutile rilevare che, anche per le mutate condizioni, in generale, non vi è stata una felice realizzazione dei propositi, attraverso questi contratti.

Abbiamo constatato (e credo che l'abbia constatato anche l'onorevole Assessore Milazzo) che questi contratti per l'appoderamento del latifondo, questi contratti di mezzadria una fase ben più che sperimentale) hanno avuto il risultato di non trasformare i terreni, migliorataria, iniziati dal 1940, (ed ormai in Praticamente, siamo nell'ordine di mezzo ettaro o di un ettaro trasformato a coltura arborea ed arbustiva su 20-25 ettari. Cosa ancora più grave, i conti si chiudono annualmente con un debito crescente da parte del colono, mentre la stessa amministrazione — e ne abbiamo conoscenza e prova dall'esame del bilancio dell'Ente — non ha avuto che risultati di gestione passiva.

L'esperienza di 15-16 anni dà un'indicazione seria: questi contratti non rispondono all'interesse dell'Ente, né all'interesse del colono miglioratario. Questi contratti danno una passività ad entrambi e non spingono né l'Ente né i coloni a fare le trasformazioni.

Onorevoli colleghi, vorrei dire che per le trasformazioni siamo in un clima generale di

buone intenzioni, perchè in Sicilia le trasformazioni sono ritenute da tutti fondamentali per il progresso dell'Isola. Ma allora, questa situazione dei poteri dell'E.R.A.S. deve essere rotta; il modo che noi ravvisiamo per questa rottura è quello della assegnazione di questi terreni.

C'è da tener presente un altro elemento, su cui l'assessore Milazzo ha già posato la sua attenzione in altro periodo. Quei poteri sono troppo grandi, anche perchè, come abbiamo osservato, le famiglie coloniche non hanno grande consistenza. Qui, in generale, non si forma la grande famiglia patriarcale; al momento del matrimonio, i figli si allontanano. Ben vero, questo avviene anche in altre zone e basterebbe esaminare, a tal proposito, quale è la situazione dell'appoderamento della zona di Latina, nel cui comprensorio sono state frazionate addirittura le case.

Per questi motivi noi riteniamo che debbano assoggettarsi questi terreni all'assegnazione, riducendo la superficie singola del podere per realizzare un'adeguata proprietà contadina. Questi attuali mezzadri divenuti piccoli proprietari, daranno affidamento di eseguire le trasformazioni per capacità propria e con la assistenza dell'Ente di riforma.

Potremo portare al riguardo citazioni che dovrebbero soddisfare ogni settore politico.

Il professore Mazzocchi Alemano ha, autorevolmente, affermato come gran parte delle trasformazioni sono dovute all'attività contadina. Perchè queste nostre osservazioni non appaiano aprioristiche, ritengo di dovere aggiungere che oggi non può essere sufficiente l'attività e la volontà dei contadini per realizzare tutte le trasformazioni, per cui, oggi, appunto, abbiamo una evoluzione della legislazione. Oggi siamo tutti interessati nel senso che i pubblici poteri coadiuvino i contadini nella realizzazione delle trasformazioni. E su questo indirizzo generale si basa la formazione della piccola proprietà contadina.

Per questi motivi noi riteniamo opportuno che anche l'E.R.A.S. ceda i suoi terreni come gli altri enti pubblici. Il che non farà perdere all'Ente la sua funzione essenziale, quella di assistere i contadini perchè questi terreni, uscendo dalla sua proprietà, rientrano nella sfera della sua azione fondamentale, l'azione tecnica e sociale, che è quella di coadiuvare i contadini a fare queste trasformazioni, ad elevare le loro condizioni economiche e sociali.

L'Ente non è escluso da questa fase di trasformazioni né da interventi per promuovere quelle forme associative, consortili e, comunque, unitarie, che possano permettere di realizzare, insieme ai vantaggi della proprietà contadina quelli legati a maggiore ampiezza aziendale, forme associate, sia pure inizialmente, per scambi, rifornimenti e lavorazioni.

Confermiamo, quindi, la nostra istanza, accolta anche nel progetto governativo, di assegnare le terre dell'E.R.A.S..

Questi sono i punti essenziali su cui vi è stata divergenza in Commissione. Per la verità, la Commissione non è stata in linea di principio contraria alla assegnazione di queste terre dell'E.R.A.S.; o, perlomeno, durante le discussioni, una parte della Commissione ha detto ed ha affermato di non essere contraria, ma di ritenere di dovere esaminare questo problema a parte. In Commissione le tesi furono tre. Una parte della Commissione rite-neva e ritiene di assoggettare fin d'ora (con alcune norme differenziate riguardanti la dimensione dei lotti) queste terre all'assegnazione. Una parte pensava a conduzione associata, mantenendo la proprietà dell'Ente. In definitiva, la maggioranza ha ritenuto, contro il nostro parere, di dovere rinviare la soluzione del problema ad altra legge, impegnandosi a provvedere rapidamente in questo senso. Noi, invece, riteniamo che questa sia, fin d'ora, la sede opportuna per provvedere alla assegnazione anche di questi terreni.

Per concludere e riepilogare, voglio rilevare che in questa legge ad unanimità la Commissione ha ritenuto (anche per le condizioni particolari nelle quali si trovano questi beni di enti pubblici) di riconoscere diritti preferenziali all'assegnazione dei terreni agli attuali coltivatori, evitare una estromissione che sarebbe qui particolarmente grave.

Nell'esame degli articoli vedremo poi come la Commissione ha ritenuto di accogliere questi criteri e di proporli unanimemente all'esame dell'Assemblea.

Detto questo, rilevati i punti di discordanza (determinazione della misura del canone e assegnazione dei terreni dell'E.R.A.S.), voglio mettere in rilievo, soprattutto, l'unitarietà della Commissione, che mi auguro diventi unitaria di questa Assemblea (come sono unitari nello scopo finale le iniziative parlamentare e governativa) nell'utilizzare le terre degli enti pubblici, in sussidio all'attuale legge di riforma

agraria, per dare le terre ai contadini in enfeus.

A questo elemento noi guardiamo con soddisfazione, perché è l'accoglimento di una istanza che rimonta al 1950, quella di estendere la riforma anche a queste terre.

Ci auguriamo che nella discussione sugli articoli si possa trovare modo di accogliere le nostre istanze specifiche e che questo progetto di legge diventi legge per dare terra ai contadini che l'attendono da tempo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sacca, ne ha facoltà.

SACCA'. Signor Presidente, onorevoli deputati, siamo molto lieti che finalmente si sia entrati nel vivo della discussione per risolvere il secolare problema dei terreni degli enti pubblici; questione di cui in quest'Assemblea si è molto parlato e di cui si parla tanto in tutti i paesi interessati della Sicilia, che non sono pochi. Il problema è importante, sia per la consistenza delle terre degli enti, sia dal punto di vista politico; importante per la entità delle terre, perché, per esempio, nella provincia di Messina esistono ben 46mila ettari di terra di enti pubblici (non 30mila, come la Commissione scrive nella sua relazione; importante per alcune questioni politiche ed economiche.

Come altra volta ebbi a dire, queste terre influenzano l'ambiente economico ed agricolo della nostra provincia e di molti altri posti della Sicilia in misura ancora maggiore della loro pur grande estensione. Perchè è logico che, quando in un paese come Mistretta, come San Fratello o come Capizzi, esistono migliaia di ettari di terre del comune e da esso amministrate, queste terre, che sono il fondo più vasto esistente nel comune, rappresentano, dal punto di vista economico, il perno di tutta la attività agricola del comune stesso. Così l'arricchimento di numerosi affittuari più o meno masiosi di Mistretta è potuto avvenire solo per le terre comunali e l'esistenza di queste terre determina ripercussioni non solo su quegli affittuari, ma su tutto l'ambiente agricolo del paese. Queste terre sono indubbiamente dei residui feudali, sono forse l'ultimo appariscente residuo feudale che esista nella nostra Sicilia e, quindi, l'influenza che esercitano sullo sviluppo agricolo di molti nostri paesi è nettamente negativa.

Questi terreni hanno costituito sempre la aspirazione dei contadini dei nostri paesi, non perchè siano i migliori, ma perchè c'è la coscienza in mezzo alle masse dei contadini che queste terre appartengono a loro e c'è la convinzione che sono state sempre amministrate in senso contrario ai loro interessi per dare forza al gabellotto e agli speculatori che sfruttano in mille modi i contadini stessi. Ecco perchè abbiamo assistito a tante lotte nei comuni di Mistretta, di Alcara, di Capizzi, di Cesaro, etc.. Ecco perchè queste terre hanno costituito per decenni e decenni il punto di attrito tra le classi dominanti e i contadini, i quali sono stati fino ad oggi defraudati del possesso di queste terre attraverso la violazione di tutte le leggi che, di volta in volta, venivano emanate.

Oggi la situazione politica è tale che la legge che si farà sarà applicata; oggi si può essere convinti che ciò che noi scriveremo in questi articoli non resterà lettera morta, ma servirà ad eliminare per sempre lo sconciu, ancora esistente largamente in Sicilia, di terre, di residui feudali, male amministrate, male coltivate, fonte solo di malavita. Ecco perchè siamo lieti che finalmente si possa discutere questo problema.

Quali terre devono essere assegnate ai contadini? La proposta di legge della Commissione stabilisce tutte le terre coltivabili appartenenti agli enti pubblici; non solo, ma stabilisce che la determinazione della possibilità di mettere a coltura queste terre compete all'Assessorato, per cui si esce dalle difficoltà che si incontravano per la lottizzazione di queste terre sulla base della legge del 1927, la quale, tirando in ballo parecchi uffici e parecchi organismi, come la Camera di commercio, la Forestale, il Commissariato per gli usi civici, impedi, praticamente, l'attuazione del suo disposto.

Io sono, quindi, favorevole a questo aspetto della legge; ma ho qualche preoccupazione per il modo come la legge si esprime nella individuazione degli enti, dato che essa parla di enti pubblici che svolgono attività concernenti materie indicate dall'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana. Io sono convinto che in questa formulazione potrebbero rientrare anche le terre degli enti morali; però, vorrei, ad evitare difficoltà nell'applicazione della legge, che ci fosse in quest'Assemblea, da parte del Governo, l'impegno che queste terre

saranno anch'esse assegnate ai contadini o, meglio ancora, che si approvasse un emendamento chiarificatore. L'onorevole Ovazza ha illustrato molto bene come, assegnando le terre degli enti morali, non si impedisce agli stessi di adempiere ai loro obblighi verso le categorie da assistere, che poi è lo scopo unico per cui sono stati fondati e che, anzi, sono messi in condizione di assolvere meglio. Io voglio dire di più basandomi sull'esempio dell'ente Foti di Tripi. Questo ente ha l'obbligo di assistere i bambini dei Comuni di Tripi e di Basico. E' indubbio che esso potrà assistere più bambini di quanto oggi non faccia, dopo l'applicazione di questa legge. Ma è anche indubbio, come io altre volte ebbi a dire, che, assegnando la terra ai padri, il numero dei bambini bisognosi diminuirà di molto e, quindi, le finalità per cui l'ente Foti fu creato verranno attraverso questa legge, per la prima volta, realizzate in pieno.

Sono pure d'accordo con quanto il disegno di legge stabilisce circa il sistema di assegnazione; questo sistema, infatti, crea tre categorie di aventi diritto. La prima è costituita da quei contadini, i quali hanno il doppio titolo di coltivatori e di aventi diritto alla terra in base alla legge 27 dicembre 1950, numero 104; la seconda categoria è quella dei contadini coltivatori non iscritti negli elenchi; la terza categoria, infine, è quella degli iscritti negli elenchi della legge di riforma agraria, in atto non coltivatori. Se il criterio è giusto e se, a mio modo di vedere, meglio non si possa stabilire, è anche vero che è necessaria molta oculatezza nell'applicazione della legge, da parte del Governo, perché è necessario evitare, in ogni caso, in maniera assoluta, sfratti in massa di contadini oggi coltivatori; il che il Governo può fare soltanto variando molto da posto a posto, secondo il numero dei contadini bisognosi, la quantità della terra da assegnare a ciascuno. Non può e non deve essere rigido il principio dell'estensione da tre a sei ettari; non lo può essere, per ragioni sociali e anche per ragioni tecniche. Ci sono zone della provincia di Messina come Raccuia, dove i contadini hanno in assegnazione lotti di terra comunale piccolissimi, di due o tre tumoli, dai quali riescono ugualmente a trarre profitto perché queste terre, che erano nel momento in cui sono state assegnate, completamente incolte, sono state poi trasformate in nocciioletti. Noi abbiamo situazioni difficili in

certi paesi, onorevole Milazzo. A Capizzi, quasi tutti i contadini hanno un pezzo di terra comunale. Questa terra non è trasformabile però serve ai contadini per portare a casa ogni anno, quei sette, otto, dieci quintali di grano, senza i quali le famiglie di questi contadini difficilmente potrebbero mangiare. Ora, non si può, solo in base al principio, secondo cui sarebbe meglio che questi contadini possedessero tre ettari invece di tre tumoli, non si può per questo solo principio privarli anche di quei soli tre tumoli che oggi possiedono, che hanno migliorato e dove hanno per tanti anni lavorato. Così non si potrebbe dire per Mistretta, dove è possibile dare ai contadini buoni lotti di terreno di tre e forse di quattro ettari.

Io ripeto che il progetto di legge è buono nella maniera come è formulato, perché lascia aperta ogni possibilità; sta all'oculatezza del Governo applicare la legge in modo da evitare l'esodo dolorosissimo di contadini dalle terre, che potrebbe anche provocare, onorevole Assessore, turbamenti seri di ordine pubblico; non dobbiamo, infatti, dimenticare che, se si è potuto, in qualche caso, mandare fuori i contadini dalle terre appartenenti a privati proprietari nell'esecuzione della legge di riforma agraria, difficilmente potremo mandare fuori dalle terre comunali i contadini che le coltivano, perché le terre dei comuni sono terre appartenenti ai contadini per la loro provenienza ed in forza della passata legislazione. La legge non può creare criteri peggiorativi rispetto a quelli delle leggi passate. Tutte le altre leggi di lottizzazione di terre comunali non stabilirono mai dei limiti minimi per i lotti e, comunque, nell'applicazione di esse, si diede la possibilità di accedere alle terre a migliaia di contadini. Oggi noi non possiamo fare in questo senso dei passi indietro.

Un altro problema, in relazione a queste terre, è quello, onorevole Milazzo, delle terre usurpate. Cosa sono le terre usurpate? Leggendo tutte le leggi promulgate, da quella del 12 dicembre 1816 a quella del 26 febbraio 1928, cioè per più di cento anni, noi non troviamo in nessuna di queste leggi un solo articolo che consenta che un individuo si possa appropriare o possa venire, comunque, in possesso di terre comunali se non è coltivatore diretto, oppure che possa venire in possesso di terre comunali in misura maggiore di quelle

III LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 MARZO 1956

che un uomo può coltivare. In nessuna di queste leggi c'è qualcosa che possa permettere ad un certo Lipari di Reitano di diventare proprietario di 200 ettari di terra del feudo Ziopardo.

MARULLO. Come ha fatto?

SACCA'. Come ha fatto! Non credo necessario dire, onorevole Marullo, come abbia fatto, perché i ladri hanno avuto sempre molta intelligenza nel rubare e noi non siamo tenuti assolutamente ad andare appresso ai ladri, noi dobbiamo semplicemente...

MARULLO. C'è il codice penale. Adesso lei lo deve dimostrare.

SACCA'. Se vuole, glielo dimostro; posso farlo, anche se il fatto stesso che egli ed altri possiedono grandi estensioni di terreni comunali di per sé li accusi. In ogni modo, voglio aggiungere che il feudo Ziopardo fu ripartito in lotti da un ettaro per contadino, dopo la guerra 1915-18, quindi non molto tempo fa. I contadini di Reitano pagavano i canoni al comune; questi contadini furono estromessi, in gran parte con la violenza, dalla mafia e dall'ambiente stesso che esisteva in quel tempo nelle campagne, per cui oggi alcuni proprietari pagano al comune il canone che prima pagavano tutti gli altri. Queste terre naturalmente, non sono coltivate e tanto meno trasformate, mentre il paese di Reitano è nella miseria più nera e senza la possibilità di altre terre e di lavoro. Le terre usurcate avrebbero dovuto essere denunziate al Commissariato per gli usi civici in base alla legge del 1927, onorevole Marullo, da parte dei comuni e da parte dei sindacati. Qualche comune lo fece, ma non bisogna dimenticare che nel 1927 i comuni erano rappresentati dal podestà fascista e i sindacati erano diretti da un presidente fascista. Queste denunce non avvennero come dovevano avvenire perché i podestà ed i capi dei sindacati, in generale, erano o grossi proprietari o amici dei grossi proprietari, onorevole Pettini. E c'è di più, onorevole Milazzo: le denunce fatte non ebbero buon esito perché il Commissariato per gli usi civici ritenne di potere rigettare la maggioranza di queste denunce con la semplicissima motivazione che mancavano i do-

cumenti. Per cui, in tutta Italia, soltanto 224 mila ettari sono stati affrancati dagli usi civici; 91mila ettari sono stati sciolti da promiscuità. Risultato molto magro, per cui è necessario che oggi il problema sia ripreso, è necessario che l'Assessorato per l'agricoltura sostituisca questo Commissariato per gli usi civici, che così poco lavoro ha potuto fare in tutti questi anni a causa della stessa legge. È necessario che si renda giustizia ai contadini di questi comuni; non è solo a Reitano che sono state usurcate le migliori e la maggior parte delle terre, ma anche a Sant'Agata Militello, anche a Mistretta, anche a San Fratello, con vari sistemi, in vari modi. Per tornare a Reitano, fu cacciato dal comune quel podestà, che aveva fatto causa, vincendola, contro gli usurpati, con la motivazione che era protestante, per insediare un altro podestà, il quale con una delibera stabilì che il Comune non riteneva di doversi immettere in possesso delle terre ad esso assegnate dalla magistratura perché «quelle terre avrebbero creato un passivo per il comune». Sistemi di ladronaggio legalizzato, specialmente se teniamo conto che quel podestà era parente del proprietario che si era preso i 200 ettari.

Noi, non possiamo, onorevoli colleghi, oggi, che ai contadini vogliamo dare la terra degli enti, dimenticare che la parte migliore e la parte maggiore di queste terre, attraverso questi anni, è stata rubata agli enti. E non dobbiamo dimenticare qual'è la provenienza delle terre degli enti, soprattutto delle terre comunali. Queste terre sono la parte misera che i feudatari siciliani consegnarono alle comunità come compenso verso il popolo del comune, per i diritti che il popolo stesso aveva goduto in tutti i feudi del territorio. Quindi, per loro natura, sono terre del popolo e noi, il popolo, lo dobbiamo salvaguardare. Noi non possiamo, nel fare la legge sulle terre comunali, farci accusare dal popolo siciliano di avere dimenticato questi problemi, che in qualche paese saranno anche piccoli come entità, onorevole Milazzo, ma sono importanti sotto l'aspetto politico e morale.

Onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quanto ho detto finora. Non sono d'accordo con quanto la Commissione ha stabilito relativamente al canone, perché il principio dell'equo canone è sbagliato anche giuridicamente. Non si può parlare di canone; i contadini non sono affittuari del comune. Comunità e

contadini sono la stessa cosa. Essi sono i proprietari. Che essi debbano dare qualche cosa al resto della cittadinanza che rimane senza terra, siamo d'accordo; ma non si può parlare di un canone come se il comune fosse un proprietario simile agli altri. Non solo, ma qualunque cosa si stabilisca, bisogna includere una clausola fondamentale che salvaguardi, in ogni caso, le condizioni di migliore favore dei contadini, perché questa legge non deve e non può significare puramente e semplicemente un aumento di canone per i contadini stessi. Per esempio, nel comune di Alcarà Li Fusi quasi tutti i contadini hanno un pezzo di terra e pagano le decime come si pagavano fin dai primi tempi in cui il comune ebbe queste terre. Con la formulazione preparata dalla Commissione, questi contadini verrebbero a pagare più di quanto pagano oggi. E questo è assurdo anche a pensarla, anche perché, aumentando il canone, potrebbe darsi il caso che debba diminuire la superficie coltivata con tanti stenti da quelli contadini.

Per quanto riguarda l'esclusione dell'E.R.A.S., io sono in completo disaccordo col progetto di legge; penso a quel famoso feudo Mangialavite del comune di Longi, nella provincia di Messina, il quale passò all'Ente di colonizzazione molti anni fa per costituire un unico ente economico con la ducea di Nelson e che in tutti questi anni è stato sempre male amministrato e che può rappresentare la soluzione del problema della terra per molti contadini poverissimi del Comune di Longi. Come conosco io la questione di Mangialavite, altri possono conoscerne altre, ma io ritengo che, in generale, queste terre non possano restare a questo ente, il quale, se pur ha una competenza agricola maggiore degli altri enti, è sempre un ente, quindi, soggetto a continui cambiamenti di uomini, di indirizzi e di sistemi, che non portano mai bene nell'agricoltura.

Io, onorevoli colleghi, con questo ho finito. Vorrei che fossero accolte queste nostre osservazioni al solo scopo di non lasciare amarezze nell'animo di migliaia di contadini, che da secoli aspettano questa legge per vedere risolti i loro problemi; vorrei che fossero accolte queste osservazioni per evitare che questa legge sia simile a tante altre fatte in tutti i tempi e che lasciarono migliaia di ettari ancora abbandonati, che consentirono che tante terre

venissero usurcate. Vorrei che fossero accolte queste osservazioni e che fosse applicata la legge con rapidità ed oculatezza, facendo dei lotti giusti, stabilendo dei canoni giusti, in modo che si finisca, una volta per sempre, con questi residui feudali. Dobbiamo fare in modo che, al posto della cappa di piombo costituita da queste migliaia di ettari di terra che hanno impedito il progresso in tanti comuni, ci siano domani migliaia di piccoli fondi appartenenti a contadini vittoriosi sul passato oscuro, coltivatori instancabili e felici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuzari; ne ha facoltà.

CUZARI, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stata ben rilevata dai colleghi che mi hanno preceduto, l'importanza di questo progetto di legge, che verrà ad operare su una vasta estensione di terreno. Noi stiamo preparando una legge buona sotto due profili; primo, perché viene a consolidare, nei confronti degli enti pubblici, un reddito che in atto, effettivamente, è stato molto aleatorio. Non dobbiamo nasconderci, infatti, che gli enti pubblici proprietari di terreni hanno disamministrato quei terreni di cui sono proprietari, lasciandoli spesso in balia di dirigenti improvvisati, di campieri o di altre categorie, non direi parassitarie, ma quasi, dell'agricoltura, non riuscendo addirittura a trarre — a parte gli esempi particolari che qui sono stati fatti — un reddito che, comunque, consentisse qualsiasi attività specifica da parte degli enti stessi. Il consolidamento del reddito permette una previsione nel tempo, per cui non è escluso, anzi è augurabile, che questi enti possano, con le entrate, impostare programmi di attività, siano essi relativi al fatto specifico o, comunque, per opere sociali di interesse generale, nell'ambito territoriale della loro azione.

Secondo profilo: la legge mira al consolidamento, sui fondi, dei contadini che in atto li coltivano. Questo consolidamento ci pare essenziale, proprio per evitare quegli spostamenti e per diminuire quella massa bracciantile vagante dei contrattisti, siano terraggeri o altro, che oggi sono alla mercé di forme di assegnazione molto aleatorie e che, veramente, invece, ha costituito una nuova effettiva classe di piccoli proprietari con tutti i requisiti necessari, anche ai fini della stabilizzazione non soltanto economica.

III LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 MARZO 1956

La proposta di legge prevede ancora la creazione di aziende vitali. I limiti dell'azienda vitale, sia pure quelli ristretti previsti dalla legge di riforma agraria, a mio avviso, contrariamente a quanto è stato ripetuto da qualcuno da questa stessa tribuna, non possono essere ulteriormente abbassati perché, diversamente, contribuiremmo, maggiormente, alla polverizzazione della proprietà, polverizzazione che è motivo di incertezza, di difficoltà e, direi quasi, anche, del permanere di forme di agitazione che noi, proprio con questa legge, vogliamo evitare, per venire incontro a quelle categorie, così che, una volta messe in condizione di potere operare, possano produrre e vivere dignitosamente.

SACCA'. Ai contadini che attualmente occupano le terre.

CUZARI, Presidente della Commissione. Onorevole Sacca, vi sono dei contadini che occupano una estensione inferiore ad un quarto di ettaro; se noi dovessimo, con questa legge, consolidare tale situazione, commetteremmo un delitto nei confronti di coloro verso cui opereremmo.

SACCA'. E se li cacciano?

CUZARI, Presidente della Commissione. Il problema dell'economia non ha compartimenti-stagno e mi duole doverlo dire incidentalmente in quest'occasione. Credo che nè lei nè alcun altro possa pensare che l'agricoltura possa veramente e seriamente consentire condizioni decenti di vita a tutti coloro che in atto gravitano su di essa. Qui il problema è un altro: riguarda le condizioni economiche generali, per cui la legge sull'industrializzazione è un primo passo. Queste preoccupazioni noi non possiamo inserirle in un progetto di legge, per scavalcare quelle che sono le condizioni reali di coloro che vivono della agricoltura e che non possiamo non tenere in conto.

Noi riteniamo che la rapida approvazione di questo progetto di legge possa veramente contribuire a favorire molto le condizioni dei contadini e le condizioni degli enti cui i beni si riferiscono. Non vogliamo noi una legge spoliativa, ma una legge di alto interesse sociale, che, come già in Commissione così an-

che in Assemblea, possa ottenere l'unanimità dei consensi.

PRESIDENTE. Essendovi ancora cinque deputati iscritti a parlare, propongo di rinviare il seguito della discussione alla seduta di domani.

MARULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Chiedo la chiusura della iscrizione a parlare sulla discussione generale.

PRESIDENTE. Dopo lettura dei nominativi dei deputati iscritti a parlare: Majorana della Nicchiara, Recupero, Marullo, Adamo e Cortese.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, chiedo di essere iscritto a parlare.

PRESIDENTE. Ne prendo nota. Pongo ai voti la richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare avanzata dall'onorevole Marullo.

(E' approvata)

Se non vi sono osservazioni il seguito della discussione generale è rinviato alla seduta di domani.

La seduta è rinviata a domani, 23 marzo, alle ore 17,30, col seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Svolgimento dell'interpellanza n. 68 degli onorevoli D'Agata ed altri.
- C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:
 - 1) « Assegnazione dei terreni di enti pubblici » (27) (*seguito*);
 - 2) « Assegnazione dei terreni degli enti pubblici » (122) (*seguito*);
 - 3) « Autorizzazione di spesa di lire 25 miliardi per la costruzione di case popolari » (127);
 - 4) « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: « Proposta di modifica all'articolo 4 della legge 4 novembre 1950, n. 1069 » (62);

III LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 MARZO 1956

5) « Istituzione della Commissione regionale per la cooperazione » (70);

6) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, n. 104, per i coloni perpetui » (156);

7) « Esenzione per gli assegnatari della riforma agraria dall'imposta e sovraimposta fondiaria » (22);

8) « Esenzione dall'imposta terreni dei lotti assegnati in applicazione della legge di riforma agraria » (29);

9) « Provvedimenti in favore dei contadini assegnatari di cui alla legge n. 104 del 27 dicembre 1950 » (78);

10) « Sistemazione definitiva nei ruoli organici degli insegnanti elementari

aventi i requisiti di mutilati, invalidi di guerra ed assimilati, invalidi civili per fatti di guerra ed invalidi per servizio » (34-A);

11) « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, con provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (114).

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo